

12. SAN VENANZIO



L'antica Abbazia di Pomposa con il campanile romanico del 1063.

Anche San Venanzio può vantare una storia ormai millenaria.

All'anno 1030 risulta essere Signore di S. Venanzio "Gottifredo" di Pietro. Ciò è indicato da un albero genealogico, riprodotto da Tiziana Lazzari nel libro dal titolo: "Comitato senza città"⁽¹⁾, da cui appare appunto che Gottifredo, figlio di Pietro, è detto "**da S. Venanzio**" e suo figlio, di nome Pietro, è detto "*Pagano*".

In un atto del 13 gennaio 1064 (riportato sempre dalla Lazzari), conservato all'Archivio di Stato di Bologna - fondo S. Francesco, risulta che il Signore Adelberto, figlio di Ugo marchese, concede in enfiteusi una terra "*in loco et fundo qui vocatur Sivratico*", ai coniugi Pietro, *qui vocatur Pagano*, **figlio di Gottifredo da S. Venanzio**, e Ughiza (sua moglie).

In quel tempo **la località S. Venanzio** si trovava leggermente **più a nord** di quella attuale, circa all'altezza dell'odierna via Piatessa dove più tardi (forse nel corso del XIV secolo) i Piatessi di Bologna costruirono un castello e dove, in direzione Morellazzo, vi era la chiesa. La località confinava con il territorio di Galliera ad ovest, con quello di S. Vincenzo a sud e ad est e con Sivratico a nord. Sivratico era una località, dice Luigi Casini, presso il confine ferrarese tra Galliera e S. Vincenzo, la cui situazione resta determinata dalle indicazioni, che sono sulle vecchie carte topografiche, del castello di S. Prospero.

Oltre ai Gottifredi (o da S. Venanzio) possedeva qui dei terreni **l'abbazia di Pomposa**, compresa la chiesa. Dice infatti Antonio Samaritani⁽²⁾ che "S. Venanzio è la prima chiesa di Pomposa che s'incontra sulla strada da Ferrara a Bologna ed il primo ricordo pomposiano di questa è del 4 dicembre 1087 quando la vedova Teutoica del conte Ugo dona 5 tornature di dodici pertiche per parte, poste nella pieve di S. Vincenzo di Galliera **presso la chiesa di S. Venanzio**, a Teuzone monaco di Pomposa, che riceve a nome del suo abate di Pomposa, Girolamo".

Un altro atto, del 17 marzo 1087⁽³⁾, aveva sancito la vendita, da parte di Pagano *filius quondam Gottifredo*, di due terre *in fundo Ulmo qui vocatur S. Venancio* al monastero di Pomposa.

Sempre nella stessa data del 17 marzo 1087⁽⁴⁾ Pagano *filius quondam Gottifredo* e Manfredo *filius quondam Bimbi da S. Venanzio* concedono in enfiteusi al monastero di Pomposa i diritti e le decime che avevano dalla *S. Bononiensis Ecclesie ut exinde anualiter pensio ministrare debemus in fundo Ulmo*, pieve di S. Vincenzo.

"Il 16 ottobre 1093 in Galliera, si aggiunge una nuova donazione: è una pezza di terra elargita da un Guido e moglie *in loco S. Vincentii in burgo Galeria* in favore del monaco di Pomposa Martino diacono, che riceve a nome dell'abate Girolamo.

Sempre a S. Vincenzo, il 29 Gennaio 1129, il converso Enrico di Pomposa, a nome dell'abate Aurelio, dà in enfiteusi una pezza "*vacua*" di terra *in burgo Galerie* ad Albertino detto Galina, a sua moglie ed eredi, al fine che ivi venga edificato un *clausum* (cioè una dimora-ospizio) per alloggiare gli abati nelle loro visite.

Il 19 ottobre 1210 in Galliera, si permutano cinque pezzetti di terra (si tratta di beni attigui a quelli della chiesa di S. Venanzio) tra Matteo

(1) **T. Lazzari.** "Comitato senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI". Paravia. Torino 1998.

(2) **A. Samaritani.** "Presenza monastica ed ecclesiastica di Pomposa nell'Italia centrosettentrionale. Secoli X - XIV". Ferrara 1996, pagg. 282-83

(3) **A. Samaritani.** "Regesta Pomposiae". Rovigo 1963. (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria).

(4) **T. Lazzari.** "Comitato senza città...." Op. cit.



La vecchia chiesa di S. Venanzio in un disegno del 1578 di E. Danti. (Manoscritto Gozzadini 171 Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio)

Cervolini e il presbitero Natale, che rappresenta la sua chiesa. Don Natale acquisisce la parte scambiata *in honorem Dei et ecclesie sancti Venancii*, o a titolo di proprietà o a titolo di conduzione, secondo lo stato originario di diritto.

Il 2 aprile 1248 il monaco Stefano, rettore della chiesa di S. Venanzio, obietta a Giovannino, priore dei Ss. Vittore e Giovanni in Monte, delegato apostolico, di avere abusivamente conferito un beneficio “*nella cappella*” di S. Venanzio in favore di Guiduccio del nobile Gruamonte (Caccianemici), nonostante le argomentazioni addotte, e si appella alla S. Sede. Il ricorso viene inoltrato alla presenza dei maestri dello Studio, Giacomo di Firenze, Guglielmo (Tarsia) Ispano ed Egidio di Bologna, consiglieri del priore Giovannino. Stefano, in questo, obietta che **la chiesa di S. Venanzio dipende da Pomposa** nello spirituale e nel temporale per cui tutti i proventi della stessa chiesa, dedotta la parte che serve di sostentazione ai monaci deputati ai servizi della chiesa, sono destinati ad uso dei monaci dell'abbazia di Pomposa, la quale aveva ottenuta una speciale indulgenza al proposito. Rileva inoltre che Pomposa non è in diocesi di Bologna ma di Comacchio, ed infine che l'abbazia e la chiesa di S. Venanzio erano esenti dal pagamento delle decime”

Dice ancora Antonio Samaritani “che i Caccianemici a lungo dovevano avere tenuto disponibilità della chiesa di S. Venanzio, se il 25 giugno 1290, alla morte appunto di Cazzanimico *quondam* Gruamonte, numerosi vicini (una cinquantina) della parrocchia avevano, stando in chiesa, nominato il nuovo rettore, il presbitero Guido *quondam* Galerano e ciò avevano compiuto in onore dell'arciprete, dei canonici e del capitolo della pieve di S. Vincenzo e a utilità della loro chiesa. Il giorno successivo si erano portati per la conferma dal pievano (di S. Vincenzo), mentre l'eletto prendeva possesso della chiesa il 16 luglio dello stesso anno. Era certamente un'alzata di scudi contro Pomposa che comunque due anni dopo il 23 agosto 1292 riprende la situazione, delegando il monaco Benedetto a conferire “*in spiritualibus tantum et manualiter*” le chiese di S. Biagio (di Saliceto) e di S. Venanzio, rispettivamente, ai presbiteri Francesco e Giovanni i quali dovranno giurare di “*ministrare in spitualibus*” e di non vendere in alcun modo i beni spettanti a dette chiese.

S. Venanzio è ancora citata, come chiesa esente dagli oneri ecclesiastici della diocesi di Bologna, nel 1315; contribuisce invece nel 1366; è ricordata negli elenchi decimali di Bologna nel 1378 e 1392.

Cessa il rapporto di S. Venanzio con Pomposa (né riceve più visite da questa) prima della rimessa ai canonici regolari, di S. Giorgio in Alga di Venezia nel 1437, del gruppo bolognese delle chiese pomposiane”.

S. Venanzio risulta fra le 342 comunità costituite nel 1223 ed aggregate ai quattro quartieri di Bologna. Dice Luigi Casini⁽⁵⁾ che per lo stato vallivo di questo territorio **la comunità di S. Venanzio**, come altre vicine, ebbe scarsa popolazione; infatti nel 1249 per la guerra di Modena fu tassata di soli undici uomini sopra 21 fumanti. Nel 1261, su prescrizione del comune di Bologna, contribuì alla ricostruzione dei ponti di Cavrara sulla via ferrarese. Il 3 gennaio 1291 radunata la

(5) **L. Casini**, “Il contado bolognese durante il periodo comunale, sec. XII-XV”.

Testo inedito pubblicato a cura di M. Fanti e A. Benati.

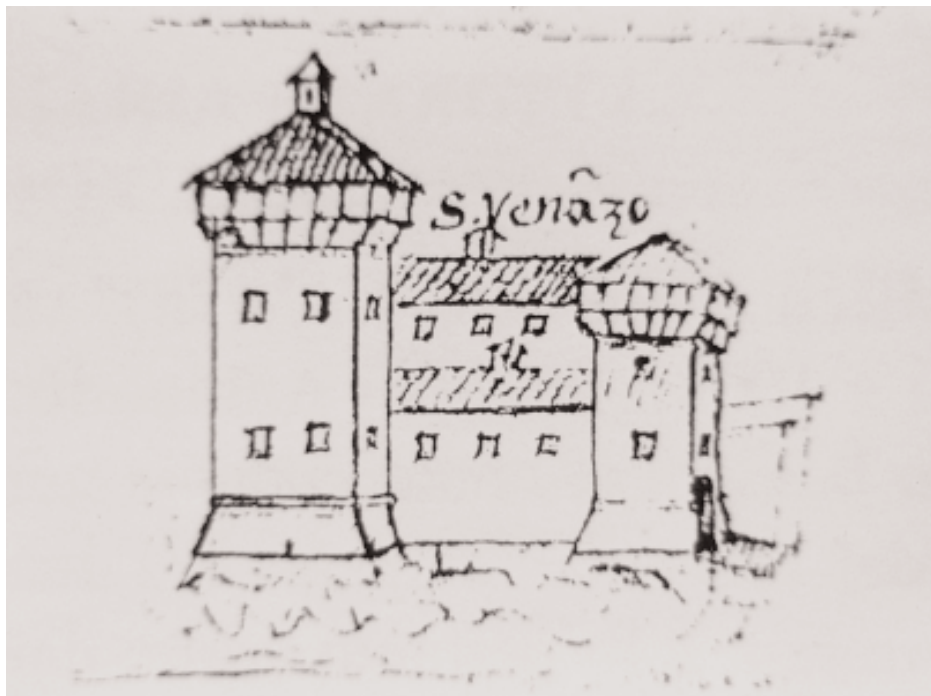
A. Forni Editore 1991.

“concione” della comunità sotto il portico della casa della chiesa, presenti il massaro e 20 uomini, fu nominato un sindaco con la facoltà di dare in affitto per sette anni i beni che la comunità stessa aveva in dominio collettivo coi signori Guastavillani e loro consorti.



SAN VENANZIO. Mappa di inizio Settecento eseguita da un anonimo agrimensore. In basso è riconoscibile la vecchia chiesa e, subito sopra ad essa il castello. La strada dopo il castello è identificabile con l'attuale via Castello, mentre la via che prosegue verso l'alto corrisponde all'odierna via Piatese. Alla biforcazione la strada sulla destra corrisponde a via Maccaferri. Sulla sinistra gli insediamenti abitativi. Il castello era a pianta quadrata con torri agli angoli ed era circondato da un primo fossato. Una torre più alta era in fronte all'entrata munita di ponte levatoio attraverso il quale si accedeva al prato circostante che comprendeva l'orto e gli edifici di servizio. Il prato era a sua volta racchiuso da un secondo fossato attraversato da un ponte tramite il quale si accedeva allo "Stradone che va a Bologna" (l'odierna via Castello). (La mappa fa parte delle collezioni d'arte e di storia della Cassa di Risparmio in Bologna)

A San Venanzio aveva molti beni la nobile famiglia Piatresi di Bologna, la quale vi costruì, forse nel corso del XIV secolo, il castello nella località oggi contrassegnata dalle vie Piatresa e Castello.



Il Castello di San Venanzio in un disegno di un anonimo osservatore del Cinquecento. (Mappario Estense. Archivio di Stato di Modena)



*La Madonna del Castello
Conservata presso la casa Bonora
a Firenze.*

(6) **G. Fasoli.** “Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi casate bolognesi fra XII e XIII secolo”. In “Il Carrobbio” 1975.

(7) **P.S. Dolfi.** “Cronologia delle famiglie nobili di Bologna”. In Bologna 1670.

A Bologna i Piatresi possedevano diverse case, erano imparentati con molte famiglie nobili bolognesi, ed erano titolari di due cappelle gentilizie dedicate rispettivamente a Sant’Andrea e a San Giacomo.⁽⁶⁾ Papa Leone X conferì ai Piatresi il titolo di Conti di Raveda, dove Ippolito Piatresi aveva “essicato” e bonificato parecchie terre.

Il 30 gennaio del 1532 papa Clemente VII tolse alla famiglia il titolo di Conti. Fu però concessa l’apposizione dell’aquila sopra lo stemma.⁽⁷⁾ I Piatresi costruirono anche una villa a Raveda, indicata in diverse cartine e mappe dei secoli XVI e XVII e disegnata da Egnazio Danti nel 1578. Il palazzo, sia pur rimaneggiato, esiste ancora nella località che oggi è in comune di Poggio Renatico, separata dal territorio di Sant’Agostino dal tratto nord del canale Riolo. Dopo i Piatresi passò agli Aldrovandi, poi agli Zucchini ed oggi è proprietà delle Assicurazioni Generali.

Anche le terre di San Venanzio e di Raveda, a causa di difficoltà finanziarie dovute soprattutto alla situazione idraulica venutasi a creare nel territorio dalle frequenti inondazioni del fiume Reno, vennero vendute dai Piatresi in maggior parte a monsignor Aldrovandi e da questi cedute più tardi agli Zucchini.

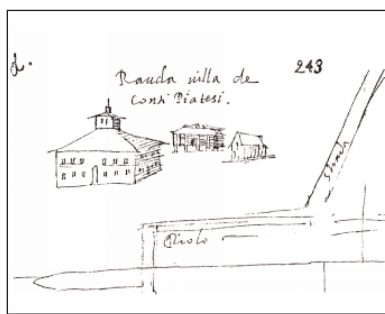
Nel 1750 vi fu la disastrosa rotta alla Panfilia di Sant’Agostino. Le acque del Reno invasero e danneggiarono enormemente le campagne di S. Venanzio e di Raveda. Il Castello di S. Venanzio venne quasi completamente demolito e, comunque, rimase sommerso da un consistente strato di fango. Verso il 1780 Serafino Calindri lo vide e lo descrisse quasi intero, “con le sue mura tutte in pietra e larga e forte torre armata di merli dentati. Sul palazzo vi era uno stemma a tre sbarre e piccola aquila sopra e nel fregio era scritto <Co. Octa. Plat.>.”



SAN VENANZIO. La via Castello ed il luogo dove sorgeva l'antico castello dei Piatresi.

La casa sulla sinistra racchiude residui dall'antica costruzione: vi sono archi a crociera e indizi di vecchie colonne e capitelli. Al centro del cortile esiste ancora un vecchio pozzo, di ampie dimensioni.

La casa, adibita a magazzino, è attualmente di proprietà della famiglia Rimondi che l'acquistò dai Bonora.



Villa Raveda, dei conti Piatresi, disegnata da E. Danti nel 1578. L'autore ha scritto "Rauda", ma forse si dovrebbe leggere, in forma dialettale, "Ravda".

(Manoscritto Gozzadini 171. Biblioteca Comunale dell'Archigimnasio)

M. Fanti "Ville, castelli e chiese bolognesi..." Op. cit.

Fuori, sulla sinistra della Madonna [era un bassorilievo con le immagini della Vergine e del Bambino, ora conservata a Firenze dalla famiglia Bonora] vi era una fabbrica ad uso di grande osteria."⁽⁸⁾

Anche la chiesa dovette essere abbandonata. Scrive don Agostino Ortolani nella sua "memoria" (conservata presso l'archivio parrocchiale di San Vincenzo) che la chiesa parrocchiale venne trasportata nel luogo attuale, dove esisteva un piccolo oratorio dedicato a S. Anna di ragione di certi signori Degnadini. La chiesetta venne comprata, unitamente alla casa ed al predio annessi, coi denari che teneva al "Monte" il Benefizio parrocchiale di S. Venanzio. L'oratorio venne a più riprese ingrandito fino a diventare una chiesa con tre altari. Dopo il 1839 venne costruito il campanile, su disegno di Giuseppe Brighenti, e nel 1843 venne dotato di quattro campane. Nel 1845 il complesso venne ritratto da Enrico Corty e inserito nella pubblicazione "Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna". Verso il 1876 la chiesa venne demolita e ricostruita completamente così come si presenta ai giorni nostri, con cinque altari. Il patrono viene festeggiato il 18 maggio.

⁽⁸⁾ S. Calindri. "Manoscritti" Vol. IV (Gozzadini 322) pag.181.



*La chiesa di S. Venanzio nell'incisione di E. Corty del 1845. Da notare il campanile separato dalla chiesa.
(Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna. Vol. I n.21.)*



SAN VENANZIO. La chiesa attuale, costruita nel 1876



S. Venanzio di Galliera - Fontana



S. VENANZIO DI GALLIERA (Bologna)

SAN VENANZIO. Due immagini d'altri tempi.

Nella foto in alto, degli anni 30-40, la fontana che forniva l'acqua quando ancora non c'erano i rubinetti nelle case. Nella foto sotto, dello stesso periodo, la piazza vista dal lato opposto. Nell'edificio a sinistra vi era la gelateria "da Armisda", che produceva ottimi gelati, conosciuta anche a Bologna.

(Raccolta Franco Ardizzoni)

SAN VENANZIO

COGNOMI ESISTENTI NELLA PARROCCHIA DI SAN VENANZIO
NELL’ANNO 1844, DESUNTI DAI RUOLI DELLA POPOLAZIONE
DEL COMUNE DI GALLIERA.

ANGELINI	CAVICCHI	MACCAFERRI	ROVERSI
ANGELLINI	CESARI	MACCHI	RUSCONI
ARIGHI	CHIARI	MAGAGNA	SABBATTINI
ATTI	COLOMBARA	MAGNI	SACCOMANDI
BACCILIERI	CORAZZA	MAGONI	SARTI
BAGNOLI	CORTI CELLI	MAGREDA	SCAGLIARINI
BALLERINI	COTTI	MALAGUTI	SCHIAVINA
BANDIERA	FACCHINI	MANCINI	SCROFFA
BARALDI	FAVA	MANFERDINI	SELLERI
BARBIERI	FEDERICI	MARCHESINI	SETTI
BARONI	FERIOLI	MARI	SGARZI
BASSI	FERRARESI	MASINA	SPETTOLI
BENATI	FESTI	MASTELLARI	STAGNI
BENTIVOGLI	FORMICA	MAZZA	TARTARI
BERGONZONI	FORNASINI	MAZZACORATI	TESTONI
BERTACCHINI	FRABBETTI	MAZZANTI	TONI
BERTELLI	FRABBONI	NANNETTI	TRACCHI
BETTINI	FRANCHI	NATALINI	TRAVISANI
BEVILACQUA	FRANCIOSI	ORLANDINI	VACCARI
BIANCHI	GALETTI	PANCALDI	VANNINI
BONAZZI	GALUZZI	PANIGALI	VENTUROLI
BONETTI	GARUTI	PARMA	VIGNOCCHI
BONORA	GHEDINI	PASSARELLI	VILLANI
BORGATTI	GHELFI	PELATI	VITALI
BORRINI	GIARONI	PESSARELLI	ZACCHINI
BOSCHI	GIBELLII	PETTAZZONI	ZAMBONI
BOSELLI	GOLINELLI	PIRANI	ZAMBONINI
BUSI	GRANDI	QUERZOLI	ZANOLI
CAMPANINI	GRUPPIONI	RAMBALDI	ZANOTTI
CANDINI	GUALANDI	RAMPONI	ZIOSI
CANTELLI	GUARMANI	REGGIANI	ZUCCHINI
CAPELLI	GUERRA	RESCA	
CARPEGGIANI	GUIDETTI	RIMONDI	
CASARINI	GUIDI	RIZZI	
CAVAZZA	LAMBERTINI	ROSSI	

(Archivio storico del comune di Galliera)